

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno  
Per Firenze L. L. 2, 60 8, — 10, —  
Per le altre Prov.

del Regno 3, — 6, — 12, —

Da numero separato costa Centesimi 9  
Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze  
all'amministrazione del Giornale posta in  
via de' Conti presso il libraio Carlo Ber-  
nardini.

Per il resto della Toscana quanto per  
le altre parti del Regno, mediante vaglia  
postale da inviarsi franchi di porto all'am-  
ministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Ve-  
nerdi alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16  
di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno re-  
spinte.

Le domande di associazioni non accom-  
pagnate dal rispettivo prezzo non saranno  
considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### COSÌ NON VA BENE

**P.** Eccotela li: non mi si leva di capo che il movimento italiano sia stato chiasso.

**M.** Per carità non ti far sentire, andarti bene bene tu passerai da codino, ma a andarti bene.

**P.** Marforio mio, tu non mi persuadi neppur con le cattive. Il 27 aprile del 59 fu una gran giornata.... senza uno scapaccione levarsi d'attorno una dinastia!... tutte le volte che ci penso mi pare un sogno.

**M.** Sì, partirono quei signori ma con animo di ritornare con 40 mila austriaci! partirono persuasi di fare come nel 49! partirono per tornare più tiranni di prima, ma per questa volta hanno preso di fuori.

**P.** Chi lo sa! Se non sono ancora tornati, potrebbero ancora ritornare!.... Non mi fare gli occhiacci perchè ti convincerò. Se non si supponesse il lor ritorno si cercherebbe di fare a modo, e la cosa pubblica non sarebbe in gran parte amministrata dagli amici di Canapone. Dopo le annessioni, dopo il plebiscito, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, si doveva vedere altra energia. I dipartimenti in mano alle medesime persone. Gli impieghi con vergognoso nepotismo si danno ai codini, e se casca una condanna, la va addosso ad un povero liberale, o ad un giornale affezionato all'Italia. Sì, i liberali e le cose liberali sono trascurati, e se qualche mezza tinta, che però sapesse di conte, di marchese, di cavaliere fatto da

Canapone, è stata considerata, le hanno appiccicato cinque o sei impieghi, come in deposito per chi di ragione a suo tempo e luogo; per star forte nei quali è necessitato a costoro metter su coda e di che tinta!

**M.** Nell'ordinamento di cose nuove, i buoni ne soffrono, i più furbi ne godono. Ci vuol tempo.... e poi vedrai, caro Pasquino, che tutto anderà in regola.

**P.** Tempo un corno! qui si tratta di dare il pane a chi ha fame! Monsignor Breschi e compagni sospendono i preti senza volerne render ragione alle autorità. Questi preti sono per le strade: non hanno da mangiare. Se si aspettano le incerte risoluzioni, creperanno di fame, per la ragione eterna che tutti i giorni suona la campana del mez-



zogiorno. Chi dovrebbe provvedere fa in modo che non si provveda, e risponde ridendo a pancia piena che da Torino deve venire la decisione, e questa verrà quando saranno tra i più.

M. D'altronde il governo è là, bisogna bene che di là si decida, dunque tempo e poi. . .

P. Se (Dio ne liberi) le cose tornassero nello statu quo; tu vorresti vedere allora questi signori sbadiglianti col mestolo in mano che attività avrebbero! poveri liberali! non troverebbero più terra che gli reggesse. Allora tutti, fino gli uscieri, si farebbero fuori come cani arrabbiati; e quei medesimi che ora dalla civiltà sono sopportati e rispettati, sarebbero i nostri feroci crocifissori. Alle corte! così la non va bene, e se non muta registro, io son risoluto di farmi codino, perchè senza filare son sicuro di avere due camicie.

## NECESSITÀ

DI PARLAR BENE

### LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 e seg.

#### DELLA DECLAMAZIONE

La perfezione delle lingue consiste nella loro facoltà di potere esprimere con ogni precisione agli altri gl'interni nostri sentimenti e passioni. Per giugnere una lingua a questo stato di perfezione bisogna che non solo contenga larga copia di chiare e distinte parole, ma adoperi altresì delle analogie, similitudini, metafore ed altri modi

di parlare che figure son chiamate dai Retori.

È da osservarsi che le lingue povere di termini, come sono quelle dei popoli barbari e dei rozzi uomini, abbondano più di figure; mentre quelle delle nazioni colte e di uomini istruiti sono scarse di figure perchè dotate di parole opportune. Ma qualunque lingua sebbene la più colta e doviziosa di termini; pure non è mai sufficiente ad esprimere efficacemente gl'interni sentimenti e commuovere l'animo altrui senza l'azione della voce e del corpo. Cicerone disse: « le parole non muovono se non chi parla con il linguaggio medesimo: ed i concetti sovente acuti non sono se non da chi è acuto avvertiti. Ma l'azione che in sè porta effigiati gli affetti del cuore fa breccia in tutti, avendo tutti le passioni medesime e comuni essendo gl'indizi con cui ciascuno e le dimostra in se stesso e le ravvisa negli altri » . . . E lo stesso Romano oratore disse: l'azione, io dico, è la sola che domina nell'orazione. Senza di questa anco un sommo oratore non potrà figurare: e con questa al contrario, anco un mediocre può spesso superare gli eccellenti. Dicono che interrogato Demostene, quale fosse la prima cosa a desiderarsi in un oratore, rispose: essere l'azione la prima, l'azione la seconda, l'azione la terza. Ma a me sembra che meglio di lui ciò dichiarato avesse Eschine allor quando partito essendosi d'Atene per sottrarsi alla vergogna della condanna, e riparatosi a Rodi, il pregarono quei cittadini a voler legge-

re quella egregia orazione da lui contro Demostene recitata a pregiudizio di Ctesofonte: di che avendoli egli compiaciuti, il richiesero al dimane che loro udir facesse quella altresì da Demostene detta in difesa di Ctesofonte; cui avendo egli letta con voce altissima e soavissima restandone tutti ammirati; quanto egli disse sarebbe stato maggiore la vostra meraviglia se lui stesso udito aveste; volle con ciò mostrare quanto valer potesse l'azione poichè stimava non esser più la stessa orazione mutato il dicitore.

Che sia poi l'azione nel parlare, impariamolo dallo stesso Cicerone « Ogni affetto dell'animo ha dalla natura un certo viso, una certa voce ed un gesto suo proprio: ed il corpo tutto dell'uomo ed il volto, e ciascun tuono di voce, quasi altrettante corde di cetera tal suono rendono, quale è il sentimento dell'animo da cui son tocche ». Lo stesso esimio oratore diffusamente spiegando questa azione disse: « L'azione già detta è quasi il parlare del corpo, onde è che maggiormente corrispondere deve al sentimento dell'animo. » Questa azione l'egregio oratore stimava essere concessa a tutti, poichè sullo stesso assunto proseguendo disse: « In tutto ciò che all'azione del dire s'appartiene, ha in se certa virtù datale dalla natura per cui anco gli uomini rozzi, quelli del volgo ed anco i barbari sogliono restarne som-

(segue)







## NAPOLEONE CHE DEE FARE ?

Napoleone III nella coscienza del quale si trovano distintamente rinchiusi le future sorti della Francia e di tutta Europa, deve sentire la importante necessità di troncane ormai gli indugi opprimenti, le deboli sfuggite, la dubbia ed incomprendibile elasticità di una politica, la quale applicata a Roma è stata solo feconda d'incalcolabili sciagure. La pienezza dei tempi è giunta. Di che si teme? Le civili potenze favoriscono, le nemiche sono in basso, gran parte dell'eletto clero si duole soltanto dell'indugio. Si strappi adunque il temporale dalle braccia della Curia, e si restituisca dopo tanti secoli Roma all'Italia, e Italia a Roma. Si faccia rispettosa violenza perchè il Santo Padre non lasci il Campidoglio, ove fu da Dio collocato per benedire le nazioni; ma gli si svelga dal fianco quel fracido cardinalume che lo ha trascinato a farsi capo di quel mondo che venne da Cristo riprovato. Sia fulminata quella setta farisaica, la quale chiamata da Gesù, è come un perpetuo attentato contro la felicità dei popoli e contro la esistenza del regno spirituale di Cristo. Non abbiasi scrupolo nè si tema delle scomuniche ciò non essendovi nemmeno concesso dalla dirittura delle nostre intenzioni, e dalla santità delle nostre opere. Tutte le forze dell'universo non potranno mai separarci da Dio e dalla Chiesa senza che prima se ne separi la volontà nostra.

Chi mandò l'articoletto al Giornale il Lampione sopra la combriccola codinesca che si teneva alla Direzione della pubblica Istruzione, è persona onesta e leale al pari di chicchesia, nè abusò per nulla della buona fede del Direttore di quel giornale, come male a proposito pretende sostenere nella di lui rettificazione inserita nel N. 75. Se il medesimo si fosse interessato, come doveva, di appurare il fatto ne avrebbe avuta la piena conferma. Solo dopo più scrupolose indagini si è saputo che la stanza separata stata concessa a quel tale ex Archivista era tutto arbitrio di un custode, ad insaputa affatto del Direttore dell'Ufficio.

Che alcuno di quei tali, difesi dal Lampione, siasi creduto preso di mira (il che non passò neppure per la mente all'Articolista) per sentirsi forse affezionato alla combriccola, se così è, si accomodino pure e buon pro gli faccia.

Rapporto poi al passo della rettificazione ove si legge che alcuni di quei tali impiegati esporrebbero nuovamente la vita pel bene d'Italia, quando però vedessero le cose indirizzarsi al bene vero, e non al danno della Patria, risponda cui spetta. Ma da ciò apparisce ben chiaro, che quando si confessa il più, si approva il meno.

Circa infine ai requisiti di devotissimi alla pagnotta, di adulatori e striscianti del governo presente, alcuni di quei tali, difesi accesamente dal Lampione, devono possederne buona dose, giacchè si sa che alcuno di loro tempo addietro ne riportò de' vantaggiosi compensi; mentre chi scrive è indipendente, non ha mai spagnottato a carico di alcun governo, ha conservato sempre l'istesso tricolore Italiano, ha combattuto per l'Italia senza farne pompa, ed è pronto a riprendere l'arme sotto gli auspici del presente governo, perchè leale ed unitario, e non vuole una Toscanina con un Duca Canapino, come vagheggerrebbero i combriccolanti.

A. M. C.

## MORSI E BACI

Un avanzo delle guerre napoleoniche, fregiato della medaglia di Sant'Elena, l'altro giorno, oppresso, soffocato, dal caldo diceva asciugandosi il sudore. — Perdio! un caldo simile non l'ho provato nemmeno in Russia.

Una Monaca Spagnola emissaria di sor Patrocino gira per Firenze e fuori vomitando cose de' popoli barbaro contro le cose attuali. Le canoniche dei preti reazionari sono il suo ospizio; qui in città abita in via Pietrapiana, e sembra senza portiera in via della Fogna. Altra volta parlammo di costei, or nuovamente diciamo che le monache stanno bene chiusi in convento.

Quanto hanno che fare i preti del basso clero con i Vescovi e le Eminenze? ci hanno che fare quanto Gesù coi Gesuiti.

Perchè il Governo è sì lento al disbrigo degli affari? perchè al ministero non vi sono impiegati di tutte le provincie del Regno.

Perchè i preti fanno tanto fracasso per le cose temporali? pe' potere sotto il pretesto di pietà e di religione? are quel gli pare:

Perchè i preti liberali non hanno resistito con più energia e solennità alla curia Romana? perchè il Governo non ha supplito al vecchio mezzogiorno spento loro dai Vescovi? Però quello che non è stato fatto si può sempre fare.

E poi le cose hanno da andare bene: l'Arcivescovo l'altro giorno, in San Firenze, addottorò un branco di ragazzi che ne seppero assai più degli esaminatori specialmente dello spropositante Gropasecca che viene rinviato a studiar la grammatica.